

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su L. Mancini, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, ed. Il Mulino, Bologna 2005

di Gabriella Freccero

Studiando i materiali greci antichi riguardanti la figura della Sirena, colpisce la diversità dei contesti in cui essa compare.

Dalla più famosa presenza come mostri mitologici nell'*Odissea*, dove minacciano l'eroe al passaggio della sua nave, alla rappresentazione del lutto nella scultura funeraria, accompagnatrici delle fanciulle nei riti di passaggio connessi alla pubertà, concelebranti del rituale dionisiaco nella ceramica dipinta. Si tratta della stessa figura mitologica, e come è possibile riunificare questi disparati campi concettuali?

Loredana Mancini sceglie di isolare tre motivi narrativi, quasi tre variazioni su un unico tema musicale evocato dalla presenza della Sirena: 1) l'incantesimo della voce, 2) la femminilità perturbante, 3) la collocazione ai margini del mondo e dell'umano, cui corrispondono le tre sezioni del libro. Essa valuta sia testimonianze letterarie che archeologiche, motivi folclorici, sopravvivenze rituali in manufatti artistici, anche in civiltà prossime a quella greca, in una prospettiva trans-culturale.

Le testimonianze letterarie, *Odissea* in testa, privilegiano l'aspetto delle Sirene in quanto cantrici. Il tema della potenza del canto è centrale nel poema omerico, che è la più antica testimonianza letteraria a citare le Sirene. Esse rappresentano il primo dei pericoli che Odisseo deve affrontare nel viaggio di ritorno ad Itaca, da cui Circe lo ha messo in guardia suggerendogli lo stratagemma dei tappi di cera nelle orecchie per proteggersi dall'incantesimo sonoro.

In Omero (12, 39-54) la descrizione delle Sirene è davvero minima: si sa che abitano un prato fiorito su un'isola e incantano i marinai al loro passaggio, conducendoli a morte non si dice se per inedia, causando loro l'oblio di ogni cosa, o per sbranamento o altro.

Alcune fonti figurative consentono di capire che nell'immaginario greco la Sirena era un essere ibrido dal corpo di uccello e dal volto umano. Negli sviluppi successivi dell'arte greca esse acquistano via via un aspetto più umano; vengono dotate di braccia e mani, utilizzate per impugnare strumenti musicali, l'*aulòs* o flauto a due canne e la lira. Spesso si accompagna alle due Sirene musicanti una terza ritratta in atto di cantare. In cosa consistesse il canto delle Sirene è stato oggetto di dibattito critico per secoli; oggi si ritiene che esso fosse in collegamento con la sfera rituale.

Prima in Asia Minore, già dal VI secolo a. C. e poi anche in Attica dopo il IV secolo a.C., è d'uso porre statue di Sirene musicanti a segnacolo di sepolture, con allusione al canto funebre che accompagnava il defunto durante le esequie. Le fonti ricordano che sia la tomba di Sofocle che quella di Isocrate erano

decorate da un'immagine di Sirena. Nell'*Elena* di Euripide, Elena (vv. 168 sgg.) intende intonare un canto di dolore per le perdite e i lutti seguiti alla guerra di Troia; il coro la invita ad evocare "le vergini figlie della Terra, le Sirene". Questo passo chiarisce il loro coinvolgimento con la sfera funeraria in quanto conoscono il tipo di canto appropriato per mettere in comunicazione vivi e morti, recando consolazione ai primi. Ma se il loro canto appare il più appropriato per il rituale funerario, esso non si limita a questo: nel *Partenio* 2 (fr. 94 b) di Pindaro una coreuta afferma di voler imitare con il suono dell'*aulòs* la voce della Sirena capace di eccitare le tempeste e l'impeto del mare.

Il canto della Sirena, o alla maniera della Sirena, sembra in grado di controllare e scatenare gli elementi naturali, il vento in particolare; anche Esiodo nel *Catalogo delle Donne* afferma che sono loro ad incantare i venti (fr. 28 Merkelbach) Il ruolo del canto è dunque di tipo rituale, a protezione dai fenomeni atmosferici e connesso con un culto agrario. La Sirena è l'esperta cui gli uomini si rivolgono per mettersi in contatto con la sfera divina.

A confermare le fonti letterarie sono anche le arti figurative; su molti vasi dipinti è presente la Sirena in un contesto rituale spesso collegato al dionisismo e al mondo del vino, dove sono ritratte insieme a danzatori recanti coppe e tralci di vite.

La qualità del suono del canto delle Sirene doveva ricordare, per tornare a Odisseo, il suono ripetitivo e modulato dei canti rituali ancora in uso presso alcuni popoli mediterranei, il cui effetto ipnotico è simile al ronzio delle api o al frinire della cicala, o al chiacchiericcio delle donne. L'episodio omerico appare quindi piuttosto isolato nell'attribuire al canto delle Sirene una qualità artistica e razionale piuttosto che una qualità rituale in cui la parola è secondaria.

Che rapporto intercorre tra Sirene e Muse, le divine ispiratrici del canto invocate da Esiodo all'inizio della *Teogonia*?

Se le Sirene cantano per gli uomini, le Muse cantano per gli dei; nell'*Inno ad Apollo* esse si definiscono sue seguaci e al loro canto si accompagna la danza delle Cariti, delle Ore, di Armonia, Febe ed Afrodite. Esse incarnano la *charis* ossia la piacevolezza estetica, il bello in sé, fruito in piena consapevolezza, mentre le Sirene evocano lo sconvolgimento dionisiaco e la perdita di sé nel parossismo rituale.

Già per gli eruditi antichi il rapporto Muse/Sirene era problematico, alcuni sistemavano la cosa facendo delle Sirene le figlie della Musa Tersicore, o di Melpomene o di Calliope.

Ma è a Delfi presso il santuario e l'oracolo del dio Apollo che il legame si chiarisce. Un frammento molto corrotto del *Peana* 8 di Pindaro ricostruisce la storia del santuario di Delfi, già molto antica al

tempo del poeta. Prima del tempio di pietra vi furono a Delfi tre templi primitivi: uno costruito con rami di alloro a forma di capanna, il successivo fatto di cera e piume di uccello dalle api, che poteva volare, e lo fece infatti fino al paese degli Iperborei; il terzo di bronzo, opera di Atena ed Efesto, sul cui frontone cantavano sei incantatrici (*Keledones*) d'oro. Gli Olimpi distrussero questo tempio sprofondandolo in una voragine della Terra perché questo canto causava l'oblio delle occupazioni consuete e della famiglia negli uomini. Erano dunque le Sirene queste mitiche incantatrici delfiche?

Sappiamo dall'inno pseudo-omerico ad Apollo che il culto del dio si insediò a Delfi scalzando un precedente culto della Madre Terra. Il mito delle *Keledones* dalla voce di Sirene precipitate sotto terra potrebbe rappresentare simbolicamente l'affossamento dell'antica religione ctonia e l'insediamento della sacerdotessa Pizia ispirata da Atena e Mnemosyne il nuovo ordine olimpico. All'antica potenza della voce tratta direttamente dal contatto con le potenze telluriche si sostituisce un ordine di mediatori divini (gli dei olimpici) custodi del potere e del sapere del mondo superiore.

Sempre a Delfi Filostrato ci testimonia (nella *Vita di Apollonio di Tiana* 6, 11) che appese al soffitto del tempio in antichità fossero appese delle *inyxes* d'oro che possedevano il fascino delle Sirene. La *inyx* era un uccello (torcicollo o torquilla) legato ad una ruota dotata di un'impugnatura che si faceva girare per ottenere un incantesimo d'amore. Secondo Pindaro fu Afrodite ad inventare la *inyx* (*Pitiche* 4, 213-219 Snell) per legare d'amore Medea e Giasone. Lo strumento era noto nell'antichità nelle pratiche magiche ed incantatorie, e la sua presenza a Delfi rafforza il tema dell'incantesimo della voce di tipo sirenico.

Nella grecità orientale la Sirena assume dunque un carattere di demone del suono legato al culto della Terra, alle credenze antiche appartenenti alla religione pre-olimpica praticata nell'antico santuario delfico.

In Occidente la figura della Sirena appare inserita in un filone parallelo a quello omerico, testimoniato anche dall'abbondanza di nomi geografici dell'Italia meridionale legato ad esse, da un gruppo di isole presso la penisola sorrentina note come Sirenusse o un luogo presso la stessa penisola detto "scoglio delle Sirene". Molti santuari legati al loro culto costellavano le coste tirreniche ed anche si venerava una tomba della Sirena, legata alla leggenda che le vedeva gettarsi in mare per lo scorno subito dallo stratagemma di Odisseo.

Esse erano conosciute in occidente coi nomi di Partenope (voce verginale), Ligeia (la squillante) Leucosia (la dea bianca) e i loro santuari erano non casualmente disposti lungo le linee della colonizzazione greca del Tirreno meridionale tra lo stretto di Messina e il golfo di Napoli. Erano

divinità legate al mare e alla costa e venerate come demoni benevoli poste a tutela dei naviganti nei bracci di mare pericolosi.

Mentre nella madrepatria la raffigurazione della Sirena rimane alquanto limitata, nell'arte greca d'Occidente essa diviene un motivo iconografico frequente. Il suo atteggiamento non è triste come quello della Sirena funeraria vista in Attica, ma appare al contrario in contesti di lieta quiete e benessere; frequente è il motivo della Sirena musicante che suona l'*aulos* in mezzo a tralci di vite e vegetazione lussureggiante.

L'iconografia occidentale della Sirena risente fortemente di un tipo di spiritualità che si diffonde nelle colonie magnogreche tra IV e III secolo a. Cr., permeata dalle dottrine religiose pitagoriche ed orfiche. Al centro di queste credenze è posta la fede nell'immortalità dell'anima ed il suo ricongiungimento con il divino dopo la morte e la liberazione dal corpo.

Nella pittura che decora vasi destinati al corredo funebre dei defunti la Sirena occupa abitualmente la parte alta del vaso, a chiudere e quasi coronare le scene mitologiche raffigurate nella parte centrale del vaso, di significato vario ma sempre legate alla conquista dell'immortalità e al futuro soggiorno dell'anima nel regno dei Beati.

Figure di Sirene compaiono anche su vasi destinati al corredo nuziale della donna, cui sono spesso associate esseri mitologici appartenenti al corteggio di Afrodite, come Eros e i piccoli eroti volanti, e dionisiaco, come i Satiri, a simboleggiare come nel matrimonio si perpetui un'idea di rigenerazione della vita che a livello ultraterreno è rappresentato dal dio Dioniso fatto a pezzi dai Titani e risorto a nuova vita. La Sirena rappresenta qui l'estasi provata dall'anima nella riunificazione col divino e lo stesso stato di beatitudine eterna per l'anima di chi durante la vita ha compiuto il necessario percorso di purificazione.

La Sirena occidentale diventa inoltre sempre più connotata da un'aura erotica; la rappresentazione del busto florido, i capelli accuratamente intrecciati di nastri, l'ornamento di gioielli alle orecchie ed al collo, contribuiscono a dare alla Sirena un aspetto seducente simile a quello di una giovane etera. Anche nella Commedia di epoca ellenistica il paragone etere/Sirena viene più spesso alla luce, spia di una desacralizzazione della Sirena mitologica sempre più evidente.

Ma anche in tempi antichi il legame tra Sirena ed Afrodite è attestato, se non dal culto ufficiale, dall'uso quotidiano di ornare con immagini di Sirena oggetti di toeletta femminili come specchi, vasi per l'acqua, contenitori per cerimonie nuziali.

Nei testi letterari si viene precisando il legame tra Sirena e mondo femminile dell'adolescenza, già nella lirica corale e definitivamente nella tragedia (per Sofocle esse sono le *Korai*, le fanciulle, Euripide le chiama *parthenoi*); assimilandole ad altri ibridi femminili della mitologia greca come la Sfinge detta *meixoparthenos* da Euripide nelle *Fenicie*, e come l'Echidna incontrata da Eracle in Erodoto (IV 9, 1). Secondo i racconti mitici esse erano presenti al ratto di Persefone da parte di Ade, momento cruciale in cui la fanciulla passa alla condizione di *gyne*, donna sposata e regina del mondo dei morti; ma non seguono la fanciulla nel suo processo di trasformazione. Secondo altre tradizioni furono fanciulle punite da Afrodite per avere trascurato l'amore e mutate in uccelli; la leggenda di Partenope racconta che fuggì dai propri pretendenti, si tagliò i capelli e si rifugiò nel golfo di Napoli da cui la città prese il nome.

Sirena prostituta allora, o Sirena vergine? Esse incarnano ugualmente le due facce di una femminilità non giustamente incanalata nei canoni della procreazione e dell'inserimento nel gruppo sociale a tutela del valore della famiglia patriarcale e dell'*oikos* del marito.

Il legame tra la Sirena e il culto sia di Afrodite che di Persefone è particolarmente evidente nei *pinakes* rinvenuti a Locri Epizefiri nella Calabria magnogreca. Su queste tavolette di terracotta offerte come *ex voto* nei templi sono effigiate scene rituali in cui giovani donne si preparano alle nozze offrendo oggetti cultuali ad una dea o sacerdotessa assisa in trono. Sotto una cassapanca destinata a contenere il corredo nuziale è spesso ritratta una sirena o un gallo.

Il rinvenimento di questo tipo di tavolette votive sia nel l'area del santuario di Afrodite che in quello di Persefone conferma la non ancora netta separazione dei due culti in ambito locrese e la venerazione forse di due aspetti di una unica dea cui la Sirena farebbe da animale totemico di riferimento.

Anche nella madrepatria, nella dorica Sparta, divinità femminili quali Persefone, Afrodite, Elena e Artemide avevano un culto riconosciuto; i templi di Persefone e Afrodite sorgevano uno di fronte all'altro secondo Pausania, a conferma di un culto associato. Dal tempio di Artemide Orthia provengono alcune tra le più antiche testimonianze di raffigurazioni di Sirene nel mondo greco. Il culto è attestato sin dall'età del ferro, quando Orthia doveva essere venerata come una grande dea dai molti nomi, e moltissime figurine sono state ritrovate in loco rappresentanti il vario corteggio della dea, da geni alati a sfingi, tori, leoni, cavalli, e naturalmente la sirena. La musica era importante nel culto di Orthia, come testimoniano il ritrovamento di *auloi* in osso e figurine di musicanti. Sia Senofonte che Plutarco parlano di complessi riti di passaggio che si svolgevano presso il tempio; per le ragazze si trattava dal passaggio al servizio della dea, che comprendeva la partecipazione a gruppi femminili e cori dediti al canto e alla danza rituali, all'ingresso nella comunità cittadina in forma di mogli e madri

attraverso le nozze, spesso rappresentate nei *pinakes* votivi col motivo del ratto, come quello di Elena rapita da Teseo mentre era al servizio del tempio. La Sirena si accompagna come simbolo visivo a quella stagione della femminilità ancora senza esperienza e in certo senso selvaggia, non addomesticata dall'incontro con l'uomo e dalla maternità.

Come esseri mitologici vicini al mondo dell'acqua, è inevitabile un accostamento tra Sirene e Ninfe.

La Ninfa fa parte di quel vasto corteggio di esseri che vivono immersi nella natura fra boschi e fonti, come Satiri, Cureti, Sileni, il dio Pan. Il loro potere è quello di far cadere in uno stato di ispirazione poetica o follia chi è sotto il loro influsso, come accadde a Socrate nel *Fedro* platonico (238 d). Una Ninfa, Dafni, ricopriva nei tempi pre-apollinici a Delfi il ruolo profetico che venne poi assegnato alla Pizia dopo la conquista di Apollo.

La ninfa Calipso trattenne con magici poteri di seduzione il naufrago Odisseo per sette lunghi anni prima di concedergli il ritorno a casa.

Ammaliatrici entrambe, Sirene e Ninfe condividono la vicinanza all'elemento idrico, nella specie le acque dolci: abitatrici di fiumi e fonti le Ninfe, figlie di Acheloo le Sirene secondo il mito, il principe di tutti i fiumi, principio generatore di tutte le acque che scorrono e delle loro fonti.

Già note come figlie della Terra in Euripide (*Elena* 168), la presenza di statue di donne-uccello presso il santuario di Artemide Stinfalia a Stinfalo, nell'Arcadia, che si trovava presso un luogo famoso per le sue paludi, precisa una ulteriore loro caratteristica: esse abitano luoghi dove terra ed acqua si toccano, come appunto presso le paludi, o le rocce sul mare dove incontrano Odisseo. Secondo una variante del mito esse nascono dal sangue scaturito da un corno del dio Acheloo, rappresentato con testa di toro, strappatogli via da Eracle durante la loro lotta; dal sangue che feconda la terra nascerebbero le divine cantrici. Le ninfe come le Sirene occupano il territorio simbolico dell'energia sessuale pura e incontaminata, in procinto di sbocciare alla pienezza; *nymphé* era infatti anche il nome della ragazza in età di sposarsi, e della giovane moglie.

Questa femminilità perturbante incrementa la sua presenza in epoca ellenistica, quando il mito è sentito sempre più lontano ed affiora al suo posto il gusto del soprannaturale e dei fantasmi. Nei racconti popolari come nelle opere letterarie vi è un'abbondanza di Esseri quali empuse, lamie, ibridi e demoni femminili perversi. Nella *Storia Vera* di Luciano di Samosata un gruppo di donne dette Onoscelee attira il protagonista e i suoi compagni sulla loro isola, coll'intento di divorarli dopo averli allettati con cibo e sesso; scoperte, esse si dissolvono tramutandosi in acqua. Mutuato dall'episodio omerico, di cui

costituisce una parodia, in Luciano il motivo della seduzione è più esplicito e il legame empuse/Sirene chiaro. Nelle *Metamorfosi* di Apuleio due lamie travestite da ostesse provocano la morte di malcapitati passanti nel loro albergo.

Nell'ambito delle culture antiche i demoni dall'aspetto di uccello si ritrovano anche in ambiente semitico, dove Lilith, demone rapitore di bambini e prostituta, ha anche aspetto avicolo in quanto nome comune che significa civetta o gufo, e popola i deserti (luoghi ai confini del mondo, come le rocce delle sirene omeriche o le isole Strofadi delle Arpie). Nella cultura assiro-babilonese si chiama Lilitu e fa parte di una triade di cui fanno parte anche il demone Lilu e la diavolessa Ardat lili; è il demone della lussuria ma anche del vento e della tempesta. Tutte sono accusate di rapire bambini o ucciderli nel sonno; tutte sono coinvolte in una maternità negata, come Lamia che vede uccisi i propri figli da Era e Lilith dal dio biblico.

L'acqua costituisce l'elemento naturale che si associa con frequenza a tali ibridi femminili; raramente è l'elemento di cui sono costituite, come per le Onoscelee del racconto di Luciano che si tramutano nell'elemento liquido. Più spesso l'acqua è l'elemento che segna il confine tra il loro mondo e quello civilizzato; in Apuleio la maledizione delle due lamie colpisce i protagonisti dopo aver passato il fiume. Presso i corsi d'acqua vivono le Ninfe e le ondine, le cui eredi del folclore medievale attirano ancora a sé i malcapitati e ne fanno i loro amanti o peggio li divorano. Lo storico greco Dinone affermava che Sirene abitassero sulle sponde dell'Indo e irretissero i viaggiatori, versione che ritorna nel *Romanzo di Alessandro* del XII secolo. In epoca medievale la leggenda delle creature acquatiche femminili prende la forma del racconto di Melusina scritto verso il 1400 da Jean d'Arras, che si rivela una donna-serpente. Note al folclore medievale sono anche le donne-cigno, in grado di spogliarsi del fitto piumaggio a loro piacimento.

Tutte queste creature abitano in zone di confine: boschi, corsi d'acqua, fonti esterne alla città. Lo stesso fiume Acheloo, padre delle Sirene, costituiva nella sua realtà geografica il confine dell'Etolia e dell'Acarnania, regioni al confine nord-ovest del mondo civilizzato delle *poleis* greche.

Proprio questa dimensione del limite e del confine è forse quella più adatta a spiegare "cosa" simboleggiasse in definitiva la Sirena dell'antichità, cosa cioè fosse reso chiaro dalla sua presenza: la segnalazione di un limite, il passaggio a qualcosa d'altro; e ciò è vero sia quando i santuari delle Sirene nel mare Tirreno segnalavano l'inizio della zona degli empori commerciali per chi veniva da oriente; sia in senso figurato, essendo presenti nella simbologia legata ai riti di passaggio femminili tra infanzia ed età adulta; sia sottolineando il passaggio più cruciale, la fine della vita umana e il transito verso le

sedi oltremondane nei riti funerari. Legata a culti ben più antichi di quelli della religione olimpica, la Sirena greca testimonia sia lo sgomento e il terrore che oltrepassare un limite comporta, sia la promessa seduttiva di orizzonti diversi e più avanzati, testimone di un raffinatissimo stile di pensiero ben precedente il patriarcale dominio di Zeus.